

Collaboratori della vostra gioia! Verso il Sinodo 2018

A cura di
Federica Russo e Nicola Zanardini, presidenti del Gruppo Fuci di Brescia
Nicola Zanini ed Erica Scuma, Incaricato Regionale della Lombardia
Viviana Salvalai ed Enrico Zanardelli, Vicepresidenti diocesani Giovani dell'A.C. di Brescia

Nello spirito di condivisione e promozione del pensiero fucino tra i gruppi della nostra Federazione, trasmettiamo la relazione introduttiva al Convegno del 30 settembre 2017 “Collaboratori della vostra gioia! Verso il Sinodo 2018”, promosso dal gruppo Fuci di Brescia, dall’Azione Cattolica di Brescia, dal Settore giovani di Azione Cattolica di Brescia e dalla Diocesi di Brescia.

Sono intervenuti S.E.R. Card. Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei Vescovi; Paola Bignardi, già Presidente nazionale di Azione Cattolica Italiana e Padre Giacomo Costa SJ, direttore di Aggiornamenti sociali.

1. Abbiamo deciso di iniziare questo incontro proponendovi la nostra provocazione, una sorta di stimolo per tutti e per i relatori seduti a questo tavolo. Lo facciamo prendendo spunto da tre discorsi che Papa Francesco ha fatto ai giovani di Torino, Cagliari e Genova durante le sue visite pastorali.

«Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?» (Mc 10,17). Partiamo dalle domande di un tale – un giovane dice poi il Vangelo – che l’evangelista Marco riporta perché riteniamo sia la domanda principale di ogni giovane: come essere felici? Come vivere una vita in pienezza?

In questa frase è riassunta l’inquietudine che spesso accompagna il passaggio della giovinezza e che **altro non è che la “sete di felicità” di cui tutti noi siamo cercatori, «appassionati e mai sazi»¹**. Noi ci domandiamo: come la Chiesa interpreta questo desiderio profondo? E quali strumenti mette in campo perché questa sete sia saziata? Sappiamo che l’acqua viva che cerchiamo è Gesù Cristo eppure, e speriamo di non essere banali nell’affermarlo, anche lontani da Cristo si può essere felici. Diremo di più: per la maggior parte dei giovani, seguire la Chiesa è spesso considerato il contrario di una vita felice, con tutte quelle regole, criteri, indicazioni, ecc. Questo è il primo punto che vogliamo portare alla vostra attenzione: come i giovani percepiscono la Chiesa e come la Chiesa percepisce i giovani: è un incontro questo che sempre più spesso fa decisamente male, uno scatafascio. Papa Francesco, parlando ai giovani di Cagliari², parla di un’esperienza di fallimento: il “Sacramento dell’Addio” – l’ha chiamato – cioè la Cresima. Vogliamo parlare di questo perché a noi giovani che siamo impegnati in associazioni ecclesiali questo passaggio sta a cuore. E vogliamo rilevare due cose: il rifiuto di percorsi precostituiti e l’incapacità di dare risposte.

¹ Conferenza Episcopale Italiana – Commissione episcopale per la Dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi, *Lettera ai cercatori di Dio*, Paoline Editoriale Libri, 2009, p.9

² *Discorso del Santo Padre Francesco ai giovani durante la visita pastorale a Cagliari*, Domenica 22 Settembre 2013



Cominciando dal primo, ci pare palese, e lo viviamo per primo sulla pelle delle nostre associazioni, **i giovani rifiutano di percorrere strade preconfezionate, carriere a tappe**. Mentre il catechismo è esattamente questa cosa. Urge, ed è necessario, ripensare al percorso di iniziazione alla vita cristiana dei fanciulli e degli adolescenti poi: oltre al rischio, sempre più sperimentato, di una totale disattenzione alla proposta, c'è il pericolo, oramai dilagante, che tutto questo si trasformi in un motivo per allontanarsi dalla Chiesa. Non siamo però tanto sprovveduti da non notare che il periodo in cui si compie la Cresima, solitamente la pre-adolescenza, è per definizione un periodo di ribellione.

Il secondo punto è l'apparente incapacità di dare risposte. Non considerateci troppo duri... pensiamo che anche chi di voi è educatore abbia sperimentato questo: i giovani non trovano nella Chiesa le risposte alle loro domande. Qualcuno potrebbe dire che non le accettano (semplicemente) ma, se non possiamo – e non vogliamo – metterci a discutere sulle le risposte che dà la Chiesa, vogliamo richiamare al fatto che **le domande dei giovani non possono essere sottovalutate o del tutto eluse**; atteggiamenti che “snobbano” le inquietudini della giovinezza come “moti passeggeri dell'anima”, “grilli di gioventù”, sono pericolosi e alla prova dei fatti si dimostrano disastrosi: il non aver saputo prestare attenzione a queste domande ha portato la stragrande maggioranza dei giovani lontano dalla Chiesa.

Ci sarebbe molto altro da dire anche su questo punto ma scegliamo di fermarci, lanciando un'ultima provocazione: **coloro che sono distanti dalla Chiesa, lo sono anche da Gesù?** Dalla risposta a questa domanda, crediamo si possano costruire nuovi “sentieri di vita eterna”, sull'invito del Maestro – inascoltato - «poi vieni e seguimi» (Mc 19, 22).

2. In questa seconda parte vorremmo affrontare il **tema** spinoso, e forse un po' scivoloso, **della vocazione e del discernimento**. Mentre vi parliamo abbiamo la certezza che molti di noi sono nauseati dall'abuso che si fa di queste parole e – la seconda certezza è – che solitamente questi termini sono campanelli di allarme per un uditorio giovane: è il segnale della fuga. Tuttavia, visto il tema del Sinodo, non possiamo esimerci dall'affrontarlo.

Cosa sono e che valore hanno per il giovane medio la vocazione e il discernimento? La prima è spesso associata ad una sorta di predestinazione da scoprire e il secondo ad un noioso esercizio di riflessione religiosa. Se non possiamo certo accettare queste definizioni, non possiamo fare a meno di notare che un certo linguaggio ecclesiastico pare dare anche a noi queste conclusioni. Trova la tua vocazione, tramite il discernimento! Ma come? Da dove parto? Ci sono delle tappe da fare, delle prove da superare? Non vorremo sembrare banali...perdonateci se siamo un po' sarcastici, ma frasi come “Dio ha un progetto per la tua vita” o “Solo se fai la volontà di Dio sarai davvero felice” sono all'ordine del giorno.

Innanzitutto, vorremmo mettere queste due parole in un luogo ben preciso: il cammino della vita di ognuno di noi. E vogliamo anche partire da quella che ci pare una comprovata verità: tutti cerchiamo il “nostro posto” nella vita, sempre in ragione di quella felicità di cui abbiamo parlato prima. Ora, essere in cammino significa essere in trasformazione: l'età ci cambia, le esperienze che facciamo ci cambiano, le esigenze della vita ci cambiano, le persone che incontriamo ci cambiano. In questo cambiamento **non c'è il momento ideale in cui si mette in pausa la vita e si va**



alla ricerca della cosiddetta volontà di Dio: essa di realizza, passo dopo passo.

È la stella che ci attrae, la meta che ci stimola, il gusto di cui vogliamo sfamarci. Papa Francesco, parlando ai giovani riuniti al santuario della Madonna della Guardia a Genova, ha citato l'esperienza di mare della città ligure: «Per essere discepolo ci vuole lo stesso cuore di un navigatore; orizzonte e coraggio. [...] La contemplazione, la capacità di contemplare l'orizzonte, di farsi un giudizio proprio, non mangiare quello che ti servono nel piatto. Questa è una sfida: è una sfida che credo ci deve portare alla preghiera, e dire al Signore: "Signore, ti chiedo un favore: per favore, non smettere di sfidarmi". Sfide di orizzonti che richiedono il coraggio. [...] A me piace tanto questo Gesù che disturba, che importuna; perché è Gesù vivo, che ti muove dentro con lo Spirito Santo. E che bello un ragazzo o una ragazza che si lascia importunare da Gesù»³. Questa immagine del navigatore ci pare molto bella. La vocazione è il contrario di "progetto predefinito di Dio": una simile cosa non tiene conto del dono più grande di Dio (dopo la Vita): la libertà. **Dio parla sulla nostra libertà (è il vento che gonfia le vele)** e tutta la tradizione della Chiesa identifica la grandezza di Dio proprio nel sapere rispettare, in maniera assoluta, la libertà delle sue creature. Liberi ci ha fatti, perché liberamente possiamo andare a Lui. Non possiamo quindi sminuire il valore della libertà e del suo esercizio; anche quando ci sembra che qualcuno faccia cattivo uso di questo dono e l'esperienza ci dice che andrà a sbattere e si farà molto male, la libertà non può essere compressa. Se Dio ha a tal punto rispetto della libertà dei suoi figli, chi siamo noi, uomini e donne, per non averne? In questo senso la vocazione ci pare la scoperta di ciò che ci rende più liberi, cioè più uomini e donne realizzati e veri. **E il discernimento? Altro non è la comprensione della nostra libertà, uno strumento – se vogliamo – del suo esercizio.** Ma quanto fa la Chiesa per accompagnare queste fasi essenziali della vita? E soprattutto, come spiegarlo a chi non comprende il valore della vocazione e del discernimento? Ci sono pastori attenti, formati, disponibili a stare accanto alla libertà dei giovani senza cercare di ridurla in categorie predefinite (vita consacrata o vita matrimoniale)? Ma soprattutto, ci sono pastori disposti ad accettare il fallimento di una scelta di libertà? Perché tutti noi sappiamo che questo può succedere, prima o dopo, nel percorso della vita. Ed è la prova che discernimento e vocazione non possono essere qualcosa di granitico e nemmeno una certezza. Molto spesso, ciò che sembrava la strada giusta, magari decisa dopo "attento discernimento", insomma la "Vocazione" – con la V maiuscola – si rivela essere semplicemente sbagliata. Saper accettare che anche lo sbaglio e l'errore siano il prezzo della libertà non è per nulla facile, specie in un periodo come la giovinezza. I cosiddetti "percorsi di accompagnamento vocazionale" tengono conto di questo? Che la realtà del momento in cui si fa una scelta è diversa dalla realtà in cui siamo chiamati a vivere questa scelta. E alla prova della realtà, come si dice, le nostre scelte vengono verificate. Come considera la Chiesa questi momenti della vita? Ci poniamo questa domanda perché ci pare che sono proprio questi momenti quelli nei quali maggiormente si incrina il rapporto con la Chiesa. Gli esempi più eclatanti sono il fallimento della scelta di vita consacrata o del progetto matrimoniale ma non solo... il lavoro che non appaga, la scelta universitaria che diventa una prigione. La

³ Discorso del Santo Padre in occasione dell'Incontro con i giovani della missione diocesana durante la visita pastorale a Genova, Sabato 27 Maggio 2017.

Chiesa, se accetta e si riconosce come maestra di vita tanto da consigliare di lasciarsi aiutare nel cammino, non può abbandonare nel momento in cui di questo aiuto ce n'è più bisogno.

3. Queste ultime considerazioni aprono il campo alla terza parte di questa relazione. È la parte che forse, per il periodo che stiamo vivendo ci viene più facile, ma anche in questo caso vi chiediamo di non cadere nell'errore di considerarle provocazioni scontate, ma piuttosto un interpellato sincero ed accorato. Sono le situazioni che ci sembra richiedano un sforzo maggiore come cristiani. Sono **le frontiere della Chiesa**. Ci riferiamo alle situazioni di tanti (troppi!) giovani caduti nella spirale della droga, del gioco d'azzardo, della prostituzione digitale; sono i giovani figli di divorziati, risposati, membri di famiglie allargate, concepiti artificialmente o per maternità surrogata; sono giovani che vivono relazioni omosessuali o sono in una famiglia omo-genitoriale; giovani che si confrontano con i temi dell'eutanasia, del fine vita, dell'aborto e più in generale della sperimentazione della propria sessualità. In questo momento sono banchi di prova per la Chiesa. E noi giovani, che viviamo sulla nostra pelle questi cambiamenti, non ne siamo impermeabili. Su questi temi ci sentiamo provocati e molto spesso le risposte della Chiesa non bastano nemmeno a noi. Papa Francesco ai giovani torinesi parlò dell'amore casto. Disse: «E adesso, io so che voi siete buoni e mi permetterete di parlare con sincerità. Io non vorrei fare il moralista ma vorrei dire una parola che non piace, una parola impopolare. Anche il Papa alcune volte deve rischiare sulle cose per dire la verità. L'amore è nelle opere, nel comunicare, ma l'amore è molto rispettoso delle persone, non usa le persone e cioè l'amore è casto. E a voi giovani in questo mondo, in questo mondo edonista, in questo mondo dove soltanto ha pubblicità il piacere, passarsela bene, fare la bella vita, io vi dico: siate casti, siate casti»⁴. È solo uno degli argomenti che abbiamo sollevato ma ci sentiamo di dire alla Chiesa che fatichiamo sempre di più a comprendere il valore della castità. E i nostri amici, che sono lontani dalla Chiesa, non lo considerano proprio. Che valore ha ancora la castità? E, senza parlarne ora in termine di peccato o altro, che valore si attribuisce alla sessualità? Su questi temi la Chiesa è percepita sempre più distante, troppo "bacchettona" e troppo poco comprensiva. Di più, per molti è semplicemente fuori dal tempo.

4. Noi qui oggi non ci uniremo al coro di voci di chi chiede alla Chiesa di cambiare le proprie posizioni. Non vogliamo osare una simile arroganza davanti a colei che abbraccia milioni di persone e la cui parola vale per tutti i suoi figli. **Noi ci mettiamo a disposizione per un cammino di riavvicinamento convinti che, laddove è disprezzata e tenuta lontana, la Chiesa debba rispondere con un eccesso di amore**. Amare di più chi non la ama, chi non la comprende, chi la disprezza. Non a parole, ma con i fatti. E far comprendere di essere comunque amati. Purtroppo questo è quello che manca di più. Molto spesso ciò che fa più male non sono le posizioni inconciliabili della Chiesa o quelle che non si condividono, ma la sensazione di non sentirsi accolti ed amati: su questo è necessario uno sforzo maggiore, un impegno di tutti a tutti i livelli. Se a volte non si può rinunciare a

⁴ Discorso del Santo Padre ai ragazzi e ai giovani in occasione della visita pastorale a Torino, Domenica 21 Giugno 2015.

proprio dovere di indicare la Verità (che è Gesù, non i canoni del diritto Canonico), a maggior ragione la Chiesa non deve rinunciare al compito di essere madre, mamma che ama tutti i suoi figli.

Nel nostro cuore ci sarebbero altre cose di cui vorremmo parlare. I tempi e le modalità di questo incontro ci impongono un limite nella speranza che questo sia solo l'inizio di un dialogo sincero, franco e fraterno all'interno della Chiesa e dei suoi movimenti, associazioni, comunità. Questo è il nostro ultimo punto: i giovani vogliono essere i protagonisti e non gli oggetti dei programmi pastorali. L'unica testimonianza di Cristo che funziona tra i giovani è fare come lui ha fatto: camminare con i giovani. Cari pastori, cari educatori, camminate con noi, **camminiamo insieme**. E dateci il valore che meritiamo; in una società che ci considera bamboccioni e il faro di coda di tutti i programmi di investimento, la Chiesa non commetta lo stesso errore. Tornate ad investire su di noi. Su noi quando viviamo negli oratori, quando viviamo le realtà giovanili cattoliche; su noi quando ci allontaniamo e vogliamo sperimentare un po' l'ebbrezza della libertà, la vertigine della trasgressione; su noi quando non vi comprendiamo più, quando le vostre parole ci sembrano senza senso. Investite su di noi, mettevi in cammino con noi. **Siate collaboratori della nostra gioia!**